

LA SITUAZIONE IN BOSNIA: OLTRE L'EMERGENZA

L'EMERGENZA PROFUGHI NEI BALCANI

La **rotta balcanica** è ufficialmente chiusa dal marzo 2016 da quando l'accordo tra Ue e Turchia è entrato in vigore; in realtà nel corso del 2018, più di **60 mila migranti** sono stati registrati dalle autorità dei paesi dei Balcani occidentali. **Si tratta di famiglie in fuga da guerre e violenze nei loro paesi d'origine: Siria, Afghanistan e Pakistan;** che si dirigono verso la frontiera con la Croazia per cercare di attraversare i confini con

l'Unione Europea.

La sorveglianza dei confini e la brutalità della polizia ungherese contro i migranti hanno spalancato le porte ad una **nuova rotta attraverso i Balcani, che attraversa Albania, Montenegro e Bosnia.** E così il commercio clandestino di essere umani ha raggiunto anche la **Bosnia.** Qui i rifugiati pagano i contrabbandieri per il passaggio in Croazia o in Slovenia, altri tentano di attraversare il confine su camion o treni. La maggior parte ancora cerca di entrare in territorio croato a piedi. Per questo la polizia ha intensificato i controlli lungo le frontiere e quotidianamente **i migranti vengono respinti con violenza dalle forze dell'ordine.** Sono **decine** le testimonianze



di maltrattamenti che registriamo, a questi si aggiungono i pericoli legati all'attraversamento delle **zone minate** risalenti alle guerre degli anni '90. **Le condizioni fisiche e psicologiche dei migranti peggiorano velocemente ed i rischi di scontri con le comunità locali aumentano.**

In Bosnia stiamo assistendo oggi a una **gravissima violazione dei diritti umani** nei confronti dei migranti. La gestione dei migranti è **infatti precipitata negli ultimi giorni. La chiusura del campo profughi "Bira" a Bihac e il trasferimento forzato di circa 600 persone nella tendopoli di Lipa ha saturato la struttura. Il campo Lipa era inizialmente pensato come una sistemazione provvisoria e si trovava già in condizioni largamente inadeguate per affrontare l'inverno:** situato in una zona impervia di montagna è **senza acqua potabile, elettricità, riscaldamento.** Il campo non più utilizzabile, interamente distrutto da un recente incendio, è **l'unico riparo per le oltre 900 persone rimaste al Lipa.**

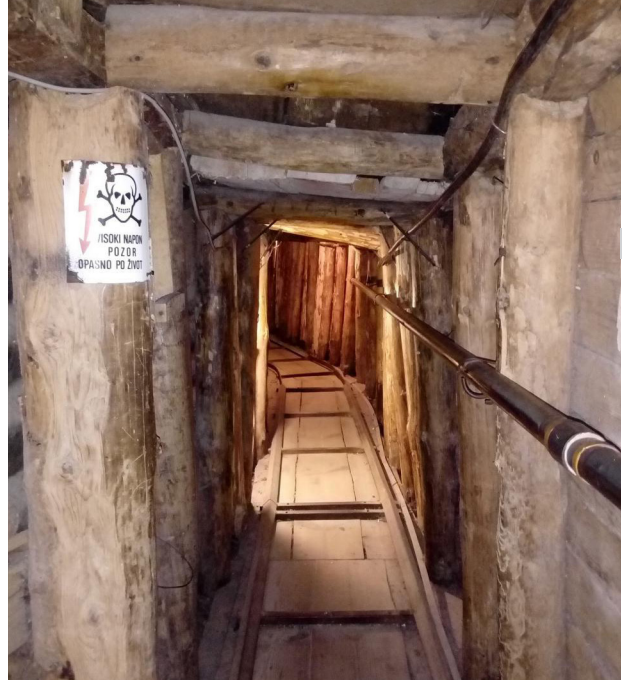
■ OLTRE L'EMERGENZA

La situazione emergenziale in Bosnia ed Erzegovina ha riacceso i riflettori su un Paese con il quale, già dagli anni '90, a causa del conflitto tra i Paesi della Ex Jugoslavia, la Chiesa Italiana è presente in forme diverse. Particolarmente attive sono state e sono tuttora le diocesi della Toscana, attraverso gemellaggi, incontri e campi di lavoro estivi per i giovani.

Oggi, in un Paese ancora alle prese con il complesso processo di riconciliazione dopo la firma degli Accordi di Dayton, afflitto dai problemi derivanti dalla corruzione politica, la difficoltà a ristabilire una pacifica convivenza inter-religiosa e inter-etnica, il traffico di armi e la mancanza di opportunità per i giovani (con un rischio diffuso di spopolamento visto che, secondo i dati ufficiali, lasciano il Paese 100 giovani al giorno), i riflettori sono puntati sull'emergenza migranti per i quali sono richiesti rapidi interventi sia in ambito materiale che di sensibilizzazione e diffusione al fine di stimolare dei cambiamenti a livello istituzionale.

Perché intervenire in Bosnia?

La drammatica storia che affligge questo paese è un calderone pieno di temi che possono essere utilizzati per sensibilizzare la comunità locale, soprattutto i giovani, alla cittadinanza attiva: la memoria



della guerra, i diritti umani violati, il processo di riconciliazione, il traffico di armi e la presenza di mine sul territorio, la convivenza inter-religiosa, la questione migranti.

Allo stesso tempo, sono tante le testimonianze "sul campo" che aiutano a far passare un messaggio di Speranza e di Bellezza: il progetto di sostegno ai reduci nei campi di concentramento durante la guerra, il centro per la pastorale giovanile Giovanni Paolo II visitato da Francesco nel 2015, l'associazione Youth For Peace, il Museo per l'Infanzia, il campo profughi appena aperto alle porte di Sarajevo, le imprese e cooperative sociali a difesa dei più deboli e dei disabili, supportate dal progetto di Caritas Italiana Societies ed E.L.BA. (Emergenza Lavoro Balcani).

A favore di un rinsaldamento di questo legame è, infine, la **vicinanza geografica** e il ridotto costo economico: questo permetterebbe alle singole diocesi di proporre valide esperienze all'estero a costi relativamente bassi (la meta si raggiunge sia in aereo, da Roma con scalo a Belgrado, o in pullmino (15-18 ore): in questo secondo caso, il costo totale per un campo estivo a Sarajevo di una settimana si attesta attorno ai 200 euro).

